

IL NUOVO POTERE

VINCERE LE ELEZIONI NON È ABBASTANZA



» JAN ZIELONKA

Il risultato delle elezioni ha sconvolto i principali commentatori italiani. Sono sorpreso che si siano sorpresi. Da Washington a Varsavia, da Atene a Berlino, i politici anti-establishment sono in ascesa a spese di quelli di centro-destra e di centro-sinistra. Questa è la nuova normalità.

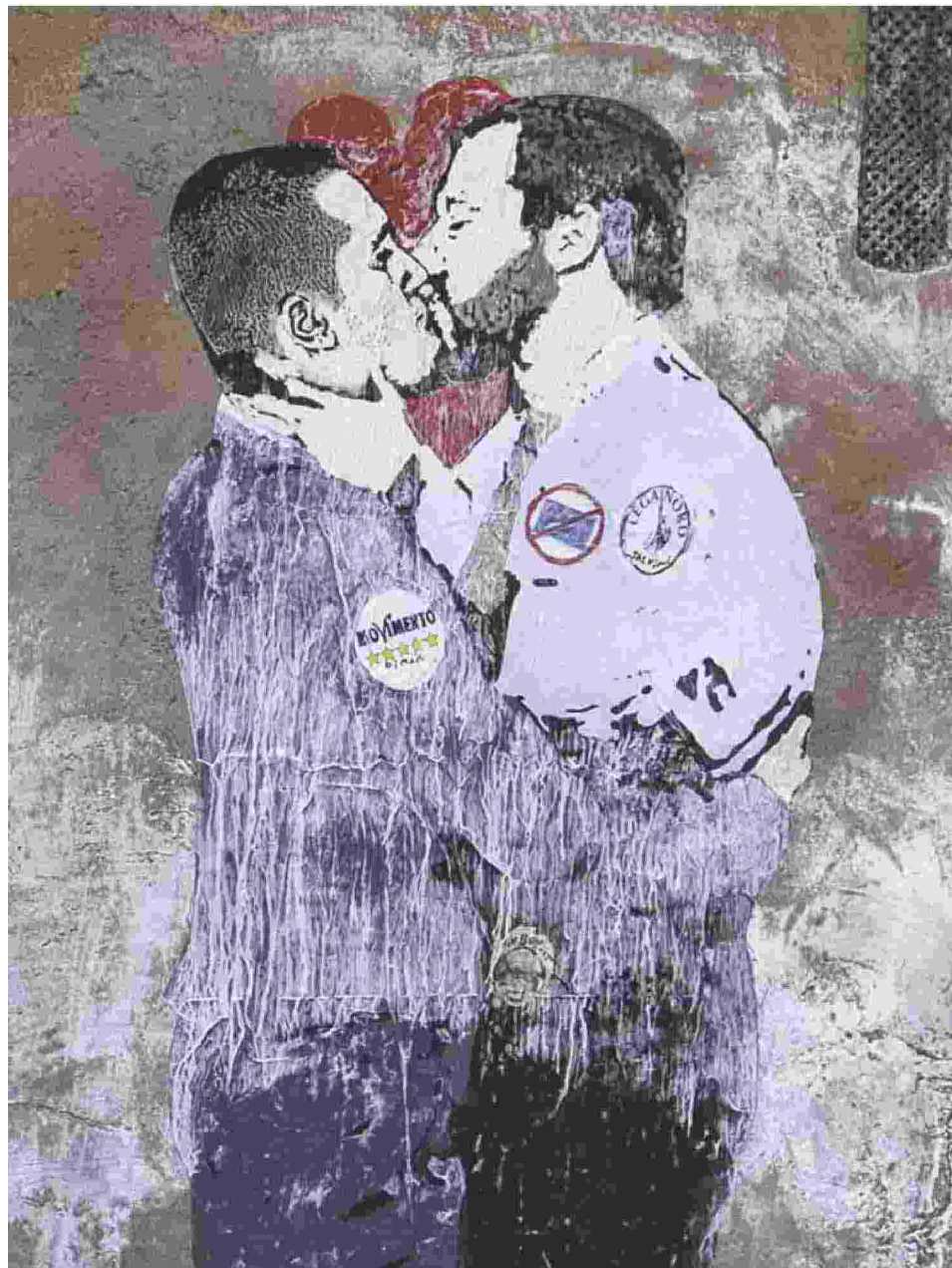
I politici anti-establishment rappresentano un insieme eterogeneo, per personalità e perché il contesto culturale, economico e geopolitico varia da Paese a Paese. Matteo Salvini non è così divertente come Beppe Grillo, uno va meglio al Nord, l'altro al Sud. Confrontare il leader del PiS (Diritto e sviluppo) in Polonia, Jaroslaw Kaczynski a quello di Syriza in Grecia, Alexis Tsipras, è come comparare mele con pere. Lo stesso vale per il finlandese Timo Soini e lo spagnolo Pablo Iglesias. Alcuni che protestano contro l'establishment sono neo-fascisti, altri neo-comunisti, alcuni se la prendono con l'austerità, altri con i musulmani, alcuni sono moderati, altri intransigenti, alcuni secessionisti, altri nazionalisti. Ma hanno qualcosa in comune: sono contro l'ordine liberale e i suoi progetti principali, l'integrazione europea, il liberalismo costituzionale e l'economia neoliberista. I migranti sono stati al centro delle campagne elettorali perché rappresentano la quintessenza delle politiche liberali di apertura dei confini, di protezione delle minoranze e di interdipendenza economica.

I nuovi protagonisti hanno sollevato molte critiche fondate all'establishment liberal. Sotto il comando dei liberali le disuguaglianze sono aumentate e la democrazia ha preso una deriva oligarchica. Tuttavia distruggere l'ordine costituito richiede competenze diverse da quelle che servono per costruirne un altro. Il vero test non è formare un governo, ma applicare il programma radicale che è stato promesso a un elettorato frustrato.

Negli ultimi anni le forze anti-establishment hanno formato governi in Paesi molto diversi tra loro come Grecia e Polonia. L'Italia può imparare qualcosa da quelle esperienze? Sia la sinistra di Syriza in Grecia che la destra PiS in Polonia hanno vinto le elezioni sotto le bandiere della giustizia sociale, la restituzione di potere ai cittadini e la libertà dalla interferenze esterne, rispettivamente nei campi dell'economia e dei migranti. Questi nobili slogan sono stati condivisi dai Cinque Stelle e della Lega alle elezioni. Si possono mantenere queste promesse?

La prima lezione offerta da Polonia e Grecia è economica. Politiche sociali ambiziose sono possibili soltanto se l'economia è in buone condizioni altrimenti vengono osteggiate dai creditori dello Stato, dalle imprese, dall'Ue. L'economia della Polonia è cresciuta più del 20 per cento nell'ultimo decennio e questo ha consentito al governo del PiS di rispettare gli impegni presi in campagna elettorale sui temi sociali. Inoltre, la Polonia non è soggetta ai vincoli dell'Eurozona e quindi è più libera dell'Italia e della Grecia di aiutare chi è in

GOVERNO L'esperienza di Syriza in Grecia e del PiS in Polonia rivela quanto è difficile mantenere le promesse di cambiamento. Ma le forze anti-establishment saranno giudicate sul programma, non sulle poltrone



Il murales

L'immagine apparsa ieri sui muri di Roma venerdì nel primo giorno della diciottesima legislatura

Ansa